

Nuove lavagne e pc grazie ai cacciatori

Isorella

Il sodalizio locale che fa riferimento alla Federcaccia ha aiutato la scuola media

■ La sezione cacciatori di Isorella, che fa riferimento alla Federcaccia bresciana, ha compiuto un bel gesto a chiusura della stagione dei ritrovi: una considerevole donazione al plesso della scuola secondaria di primo grado. Grazie agli appassionati dell'arte venatoria le aule sono state dotate di lavagne interattive multimediali

(Lim) e di computer.

Il sodalizio, come ha spiegato il presidente Sergio Scalmana, grazie agli esponenti del direttivo e ai tesserati con rispettive mogli, mette a frutto il ricavato dalle gare cinofile ed il pranzo conclusivo a base di spiedo e polenta.

Gratitudine. Quest'anno a beneficiare della generosità dei cacciatori è stato l'Istituto scolastico Calvisano, da cui dipende il plesso di Isorella.

Tutto sarebbe rimasto nel silenzio della discrezione se non fosse per l'entusiasmo e la gio-

ia generati dalla lettera di ringraziamento redatta dal Coordinamento genitori della scuola, che interpreta i sentimenti anche dei docenti di Calvisano e Isorella. //

ROBERTO GHISINI



Peso: 8%

Cani o lupi? Indagine sull'aggressione

di DANIELE FENOGLIO

GIAVENO - «Stavo facendo una passeggiata nei boschi con Mia, la mia bassotta tedesca di 15 mesi, tra borgata Tora e Pontetto. Il cane si è allontanato di una cinquantina di metri avanti a me lungo il sentiero, oltre una curva. Ad un certo punto la sento guaire, quando arrivo oltre la curva la vedo circondata da quattro lupi, due più piccoli che la attaccano a turno e due più grandi che stanno fermi ai lati, come se fosse un addestramento alla caccia. Allora mi sono messo a correre verso Mia urlando, con un bastone». È l'inizio del racconto di Paolo Ferlanda, che martedì scorso attorno alle 10,30 ha avuto una brutta disavventura.

«Quando mi sono avvicinato ai quattro animali, quello più grosso,

non so se un maschio o una femmina, mi ha attaccato. Io ho cercato di colpirlo con un bastone, ma l'ho mancato, quello invece ha tentato di mordermi, ma io ho fatto un balzo indietro e mi ha preso all'orlo dei pantaloni. Poi sono scappati». L'uomo ha recuperato il proprio cane ed è corso dal veterinario per fargli curare i morsi. «Abbiamo preso dei campioni dai pantaloni e da Mia, per cercare di capire se si tratta di lupi o altri cani. Li abbiamo mandati all'Ispra. Ora attendiamo gli esiti. Venerdì mattina invece farò un esposto alla Forestale».

Ferlanda, cacciatore, si dice certo che non fossero semplici cani inselvaticiti: «Io so riconoscere gli animali», dice. Dalla Federcaccia, Alessandro Bassignana, vice presidente regionale, dice: «I numeri sui lupi censiti non tornano: secondo gli esperti sarebbero 80 o 90, ma solo l'anno scorso ne sono stati trovati morti lungo le strade una ventina. È ora di prendere coscienza che c'è un problema e va gestito. Noi chiediamo che se ne occupino le istituzioni: Regione, Città metropolitana e Co-

muni».

Secondo gli esperti il comportamento dei quattro animali in cui è incappato Ferlanda non coincide con quello del lupo: «Nei nostri boschi il lupo si è reinsediato da decenni senza nessun attacco documentato alle persone. E se poi si pensa al numero dei visitatori delle montagne, l'evidenza statistica della sua non pericolosità è chiara. Il lupo poi, è molto difficile da vedere, anche per lo sguardo esperto di un biologo: si tiene alla larga il più possibile da noi umani - spiega Francesca Marucco, uno dei maggiori esperti a livello europeo del lupo e dei suoi comportamenti, che presiede il Life Wolfalps - Sulle Alpi i lupi italiani preferiscono l'alta montagna, pur di evitare paesi e strade, non hanno nessun problema a salire ai tremila metri: i siti di rendez-vous, dove si trovano le tane con i cuccioli, sono a misura di camoscio, quanto ad altezza e difficoltà di accesso».



Il cane è stato attaccato da un gruppo di quattro animali

Paolo Ferlanda con la bassotta Mia



Il veterinario ha curato le ferite e ha preso dei campioni per accertare la natura degli aggressori



Dopo le accuse di presunte irregolarità la risposta del presidente Atc Gianluca Aceto Piano immissione lepri, «tutti gli atti sono pubblici»

■ **Angela Parente**

Gianluca Aceto, Presidente dell' Ambito Territoriale Caccia di Benevento, risponde alle accuse di "presunte gravi irregolarità" da parte del componente del Comitato di Gestione Filippo Venditti, in merito al Piano di Immissione Lepri 2017.

Aceto precisa che Venditti e un altro componente del Co.Ge., Angelo Gallo, disertano sistematicamente le sedute del Co.Ge.: "Nel 2016 hanno preso parte a due sedute su otto. I piani di immissione sono stati discussi in ben quattro sedute, tutte in assenza di Venditti e Gallo. I comprensori e il numero dei capi da assegnare sono stati decisi dal CO.GE., unitamente ai criteri di immissione" e afferma: "È senza dubbio per le loro immotivate assenze che a Venditti e Gallo sfuggono gran parte delle riflessioni e delle osservazioni maturate nell'organo di gestione". Inoltre Aceto si chiede come mai all'ATC di Benevento sia iscritta anche la moglie di Venditti, Maria Fergola, con la quale "hanno cercato di sabotare il raggiungimento del numero legale, senza peraltro riuscirci". Aceto colpo su colpo continua: "Riguardo alla trasparenza, tutti gli atti e le procedure delle immissioni sono pubblicate sul sito e inviate per e-mail alle associazioni venatorie e ai cacciatori interessati a partecipare, i quali possono leggere i nomi dei delegati Co.Ge. che presenziano alla

liberazione dei capi in tutti i comprensori, sovrintendendo alle operazioni [...]. La comunicazione delle immissioni, con allegato Piano, fu inviata anche ai competenti settori regionali e alle forze dell'ordine provinciali. Le giornate di immissione, 3 e 5 gennaio, sono state parte essenziale del miglioramento della qualità dei capi e dei servizi erogati. Lo avevamo fatto già nel 2014, quando Venditti e Gallo avevano approvato i provvedimenti e partecipato alle immissioni. Come mai oggi hanno cambiato opinione?". Il Presidente Aceto nel motivare il perché delle sue decisioni continua a spiegare che: "L'Ufficio di Presidenza si è scrupolosamente attenuto alle indicazioni del Co.Ge., assumendosi la responsabilità di approvare il Piano definitivo in quanto ci siamo trovati nell'impossibilità di convocare il Co.Ge. stesso. In data 21 dicembre 2016 il Consiglio regionale ha approvato, in sede di Finanziaria, alcuni provvedimenti che riguardano la caccia. Uno di essi prevede l'azzeramento di tutti gli organismi. In attesa della pubblicazione della Finanziaria regionale sul BURC, quindi, potevamo ritrovarci senza organismi decisori.

Con motivato provvedimento d'urgenza, l'Ufficio di presidenza ha responsabilmente adottato l'atto formale, rimandandone la ratifica in un successivo Co.Ge., peraltro convocato per il 13 gennaio 2016. [...] Il

senso di responsabilità dimostrato dall'Ufficio di Presidenza è facilmente comprensibile se solo si pensa alla necessità di garantire il buon andamento dei servizi venatori e preservare l'ATC da azioni di rivalsa da parte della ditta fornitrice. Infatti le catture dei capi erano iniziate il 24/12 e terminate il 28/12. Gli animali erano ingabbiati da ben 7 giorni". Aceto, a tal proposito, elenca i potenziali rischi in caso di accoglimento della proposta di sospensione del Piano come formulata da Venditti: la responsabilità della mortalità dei capi a causa delle avverse condizioni meteorologiche; l'aumento dello stress degli animali, con il rischio di non superare i prescritti controlli ASL; il cattivo ripopolamento e danno di immagine per l'azienda. Rivolgendosi nuovamente ai due componenti del Co.Ge., infine, afferma: "Rivendico con orgoglio la legittimità di tutti gli atti prodotti, la trasparenza delle procedure e l'efficacia delle azioni poste in essere per concretizzare il lavoro svolto nei mesi scorsi da tutto il Co.Ge., ad esclusione di quelli che, come Venditti e Gallo, hanno della caccia una visione politicizzata e burocratica, potendosi permettere il lusso di non rappresentare assolutamente nulla di significativo, né in termini quantitativi né in termini qualitativi".



Peso: 30%

Il racconto del giavenese Paolo Ferlanda sulla vicenda avvenuta martedì 10

“Quattro lupi hanno aggredito la mia cagnetta e me nei boschi”

GIAVENO – Attimi di paura quelli vissuti dal giavenese Paolo Ferlanda martedì 10 gennaio, intorno alle 10.20. “Assicuro che trovarsi di fronte a quattro lupi inferociti ricurvi sulla propria cagnetta non fa piacere” afferma, nella video intervista rilasciata poco dopo l’aggressione a Alessandro Bassignana, vicepresidente di Federcaccia Piemonte. Ferlanda era a spasso con la sua giovane cagnolina Mia, un bassotto tedesco, sulla strada sterrata di località Pontetto, nei pressi di borgata Tora “quando all’improvviso – racconta, con voce ancora concitata – ho visto Mia partire di corsa, come se avesse fiutato qualcosa. In quel tratto la strada fa una curva e poco dopo l’ho sentita guaire. Quando sono arrivato, l’ho vista circondata da quattro lupi. Sono certo, erano lupi. Frequento la montagna da una vita, so distinguerli”. Bastone alla mano, il giavenese grida e cerca di scacciarli. “Uno dei quattro mi

è venuto incontro, ho cercato di tirargli una bastonata ma l’ho mancato. L’animale però mi ha preso il pantalone, me l’ha strappato, con un calcio l’ho allontanato ed è scappato nel bosco. Nel frattempo, Mia si è divincolata dalla stretta e anche gli altri tre animali sono fuggiti”. Ad avere la peggio, la cagnolina, che ha riportato diverse ferite sulla schiena (ma comunque guaribili), ed è stata trasportata in una clinica veterinaria di Avigliana. Qui sono stati prelevati campioni di pelo all’altezza dei morsi e i pantaloni dell’uomo, per successive analisi presso la Facoltà Veterinaria di Grugliasco. Della vicenda si sta occupando anche Federcaccia Piemonte che, per bocca del battagliero vicepresidente Bassignana, parte lancia in resta: “La nostra posizione ufficiale è di seria preoccupazione e di severa critica in particolare nei confronti delle Istituzioni, anche locali, che, a nostro avviso, non si stanno in alcun modo ponendo il problema riguardante la presenza dei lupi in Val San-

gone”. Bassignana è stato tra i primi ad accorrere in soccorso

di Ferlanda (anche lui federcacciatore) e, ancor prima di portare la cagnolina da un veterinario, ha girato il video (diffuso anche sui social). “Il veterinario ha misurato il morso, registrando una distanza fra i canini di 5 centimetri, del tutto compatibile con i denti di un lupo - spiega ancora - Nessuno osa più mettere in discussione la presenza dei lupi nei nostri boschi, ma qualcuno ha ancora difficoltà ad ammettere che il loro numero sta diventando un problema. Per il momento stanno

cacciando cinghiali e caprioli e prendono di mira i cani, ma quando le prede naturali finiranno non oso immaginare cosa potrebbe succedere”. Bassignana ricorda

poi un simile attacco, verificatosi una quindicina di mesi fa, a circa un chilometro in linea d’aria da quest’ultima aggressione: “Quella volta fu il povero ‘Rumanin’ a essere morso da un lupo, ma la sua

testimonianza non fu ritenuta veritiera a priori da molti di coloro che avrebbero dovuto ascoltarlo attentamente. Ora mi auguro che nessuno osi mettere in discussione anche il racconto di Ferlanda”. Da noi contattata, l’Asl ha fatto sapere di essere al corrente dell’accaduto e di avere avviato le procedure previste per legge, specificando di non potere rilasciare ulteriori commenti fino alla conclusione delle indagini.

**ANITA ZOLFINI
ALBERTO TESSA**

Prelevati campioni di pelo e i pantaloni dell’uomo per le analisi. Sulla vicenda si sta occupando anche Federcaccia Piemonte



Paolo Ferlanda con la cagnolina ferita



Peso: 32%

Torna il libro di Castelli: riflettori sull'orso

Ristampato lo storico volume "L'orso bruno nella Venezia Tridentina"

di Maddalena Di Tolla Deflorian

L'orso non appartiene all'uomo e tanto meno ai cacciatori, esso appartiene alle Alpi, come decoro naturale ed integrativo della loro grandiosità, della loro aspra e robusta bellezza". Lo scriveva, in un accorato (con linguaggio di altri tempi, ovviamente) appello per la salvaguardia dell'orso bruno, negli anni Trenta del Novecento, **Oscar de Beaux**, fra i massimi naturalisti dell'epoca, direttore del Museo di Storia naturale di Genova. Fu proprio lui a firmare, poco dopo, la prefazione ad un'opera importante sull'orso, scritta dal naturalista trentino, collaboratore del Museo di Scienze naturali di Trento, **Guido Castelli**. Il libro fu pubblicato nel 1935, con il titolo di "L'orso bruno nelle Venezia tridentina".

Il volume è oggi - giustamente - considerato una pietra angolare nella cultura della conservazione della fauna alpina, anche se come è ovvio, non può dirci assolutamente nulla nella gestione delle nuove complessità che il ritorno dell'orso sulle montagne dell'arco alpino orientale ha portato con sé e che, invece, hanno bisogno di trovare una strada propria, autonoma, di ricerca di un equilibrio sostenibile tra esigenze di conservazione e uso del territorio. Inutile quindi guardare a Castelli alla ricerca di soluzioni che tocca a noi trovare. La ri-

stampa anastatica del volume, a cura della Società italiana per la Storia della Fauna, è divenuta occasione giovedì scorso, a Trento, per un dialogo commemorativo intorno al valore culturale del libro e di quella temperie culturale, e in qualche misura sul presente e sul futuro della specie, alla luce dei risultati ottenuti con la reintroduzione attraverso il famoso progetto Life Ursus.

Affollatissima la troppa piccola sede dell'Associazione Antonio Rosmini, con in sala esponenti della ricerca e divulgazione sugli orsi, delle associazioni ambientaliste, del Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento, dell'Ufficio Caccia e Pesca di Bolzano tra cui il direttore **Luigi Spagnoli** e **Davide Righetti**, del mondo venatorio, delle aree protette. Se la presenza di un pubblico così attento e qualificato testimonia la rilevanza culturale di un libro e di un personaggio come Castelli e l'attenzione esistente per il tema della gestione e della tutela dell'orso, d'altra parte proprio per questo avrebbe meritato probabilmente una diversa organizzazione, al Museo ad esempio, coinvolgendo le famiglie, il pubblico meno preparato, restituendo un patrimonio culturale importante in una cornice di ampio respiro. A giovare infatti sarebbe stato anche il dibattito. Il valore ancora oggi ampiamente riconosciuto del libro di Castelli, come hanno ricordato il professor **Franco Pedrotti** e **Corradino Guacci**, curatore della prefazione della ristampa, fu il suo impatto culturale e politico. Appena pubbli-

cato, il volume diede sprone all'idea che erano necessari due passaggi: la tutela giuridica dell'orso bruno e l'istituzione di un parco naturale nella zona del Brenta-Adamello, in quello che era, allora come oggi, il cuore dell'areale residuale dell'orso, sterminato e ridotto all'estinzione biologica. Castelli sarebbe morto nel 1947, senza vedere realizzato quel sogno. La prefigurazione urbanistica del Parco (oggi Adamello-Brenta) arrivò nel 1967 con il primo piano urbanistico trentino, primo in Italia. L'istituzione effettiva dell'area protetta arrivò vent'anni dopo, nel 1988, dopo la sciagura criminale di Stava, che aveva cambiato radicalmente la cultura politica trentina rispetto alle questioni ambientali. Quello che invece il libro di Castelli (come detto, figlio del suo tempo) non poteva fornire, e che arriva oggi attraverso la ricerca scientifica - come ha ricordato **Andrea Mustoni**, curatore della reintroduzione degli orsi sloveni con il Life Ursus e oggi biologo del Parco - era la conoscenza profonda della specie e dunque linee guida pratiche sulla sua conservazione. Senza scienza infatti la conservazione resta un'idea senza armi. Lo scriveva lo stesso Castelli a pagina 69 del suo lavoro, citando le numerose "altre questioni che ancora restano a risolvere", come ad esempio conoscenze sul letargo invernale, sull'areale di distribuzione e sul rischio di "degenerazione della specie" (oggi diremmo impoverimento genetico) che oggi è uno dei temi a preoccupare gli



Peso: 76%

esperti.

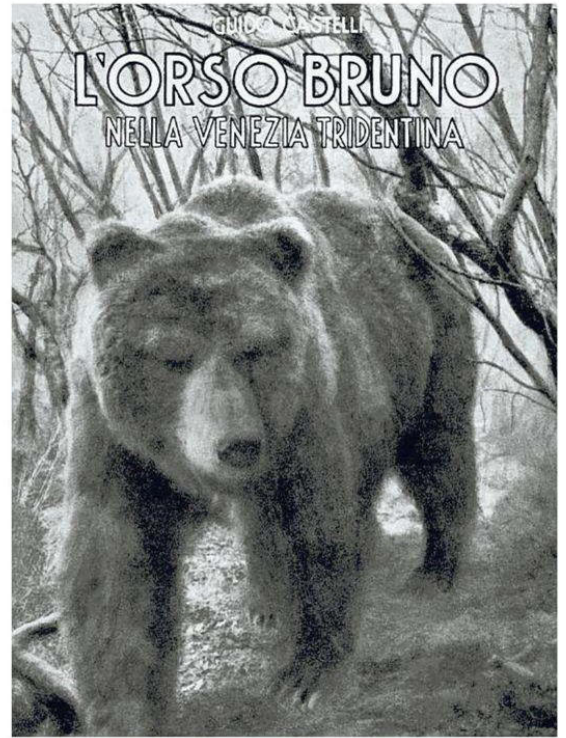
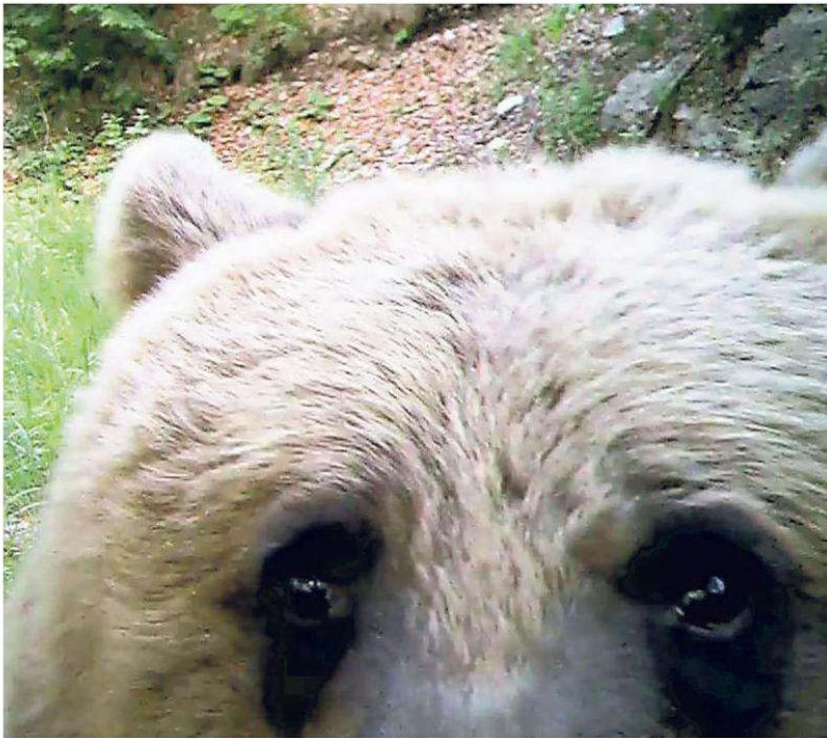
Tornando dal messaggio storico del Castelli al presente, con uno sguardo al futuro, Mustoni ha commentato: «Oggi abbiamo una popolazione vitale ma ancora fragile di orsi, abbiamo problemi di accettazione sociale e il dato delle femmine, che ancora non si spostano da una ristretta core area. Il ruolo del parco in futuro sarà soprattutto, oltre al dovere della ricerca scientifica, quello di fare da sentinella». Torniamo dunque alle parole di Guida Castelli in quel lontano, diversissimo, 1935 alpino e italiano: «... è tempo che tra la maturità del senso civile e

la febbre del consumo superficiale si interponga una legge di equilibrio e di economia che impedisca e compensi le perdite della natura: ... da tempo il movimento di protezione della natura, la necessità cioè di ristabilire le armonie turbate, sia dalla barbarie, sia dai bisogni dell' uomo, è entrato nella coscienza dei popoli e l' uomo consapevole è corso, un po' troppo tardi, ai ripari».

Oggi che gli orsi popolano nuovamente le Alpi italiane grazie ad un progetto che al netto delle critiche ha avuto grande successo (da difendere da guai sempre possibili), oggi che il lu-

po ritorna in modo naturale, oggi che stambecchi e gipeti resistono, oggi, come allora, l'impegno resta verso un equilibrio fra specie, dentro un territorio, quello trentino, che conserva ancora la maggiore biodiversità in Europa e che deve riempire tutti di orgoglio.

UOMINI E ANIMALI » IL CONVEGNO



Qui sopra il "selfie" di un orso incuriosito da una fototrappola posizionata in Trentino. A destra, la copertina dello storico libro di Guido Castelli. Sotto il titolo, Andrea Mustoni



Peso: 76%

Gazzuolo: cacciatori per fermare le nutrie

► GAZZUOLO-SAN MARTINO

I sindaci di Gazzuolo e San Martino hanno dato il via alla caccia alle nutrie attraverso un gruppo di cacciatori che agiranno nei due paesi. Contesini e Renoldi hanno approvato con le rispettive giunte identiche delibere di "contenimento ed

eradicazione della nutria e normative vigenti" ancorandole al relativo piano provinciale triennale. Referente dei due Comuni è stato nominato Gianluca Bonatti residente a Belforte di Gazzuolo. (a.p.)



Peso: 7%

Parco nazionale tosco emiliano

Quegli agenti a quattro zampe in prima linea contro il bracconaggio

■ Agenti a 4 zampe contro il bracconaggio. Il Corpo forestale dello Stato, ora Comando unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri, si sta dotando in tutta Italia di agenti a 4 zampe e anche al Parco nazionale dell'Appennino tosco emiliano ne sono arrivati due grazie al Progetto LIFE M.I.R.CO!

Si chiamano Alma e Loba, sono rispettivamente un labrador e un pastore tedesco, e affiancheranno gli agenti dei Carabinieri nella lotta all'avvelenamento della fauna selvatica, una delle forme più subdole di bracconaggio, vera piaga soprattutto in alcune aree appenniniche.

I cani antiveleno sono in grado di fiutare esche, bocconi, carcasse e tutto quanto può essere pensato per avvelenare lupi, orsi, volpi, tassi ma anche cani e gatti e più in

generale tutti quegli animali la cui dieta è a base di carne o onnivora. Un prezioso contributo per la bonifica del territorio e avviare le indagini per perseguire i colpevoli. Sarebbe bello se ogni stazione dei Carabinieri forestale in Italia si potesse dotare di questi cani, nell'attesa il Parco nazionale e i suoi agenti mettono a disposizione Alma e Loba anche al di fuori dei propri confini amministrativi, per intervenire laddove siano segnalati episodi di avvelenamento certo o presunto.

«I nuclei antiveleno costituiscono un tassello importante dell'attuale trasformazione del Corpo forestale in specialità dei Carabinieri, cioè come unità completamente dedicata all'ambiente nelle sue molteplici sfaccettature - spiega Giu-

seppe Piacentini capo del Coordinamento territoriale Ambiente del Parco nazionale dell'Appennino tosco emilia-

no - I nostri cani sono stati addestrati in Spagna dove la Guardia Civil ha istituito i primi nuclei antiveleno per arginare un problema che là è molto sentito. È evidente che i bocconi avvelenati costituiscono un problema per una corretta gestione faunistica, in quanto agiscono in modo indistinto, ma anche per la sicurezza pubblica, soprattutto nei contesti antropizzati. I due nuclei antiveleno, attualmente presenti nei Parchi Nazionali dell'Appen-

nino tosco emiliano e nelle Foreste casentinesi, sono potenzialmente utili a coprire tutto il territorio regionale per le necessità attuali e possono essere attivati da Enti pubblici o dai sindaci attraverso il nostro Comando regionale forestale; lavorano quindi su tutto il territorio perché dotati anche di automezzi e di personale idoneo. Siamo all'inizio ma contiamo di essere all'altezza di un buon lavoro».

Contro il bracconaggio si chiede la collaborazione di tutti, semplici cittadini, associazioni agricole, venatorie e ambientaliste, escursionisti e sportivi per denunciare fatti inerenti o richiedere una ispezione. ❖



Peso: 28%

Forestale addio Che errore

Signor direttore, concordo con quanto ha scritto Luigi Lucchi nella lettera «la scomparsa della forestale» e, se me lo consente, vorrei aggiungere dell'altro. Pensavo, ma non ci speravo, che tutti i disastri ambientali legati alle malefatte dell'uomo, che ogni anno affliggono il nostro Paese, avessero smosso le coscienze di chi ha in mano le sorti del Paese e ha la possibilità di cambiare le cose. Macché, niente da fare, nessuna norma "salva ambiente" e anzi via libera a leggi che vanno nella direzione opposta. Così, nell'ambito della politica contro la natura del governo Renzi, ecco che dal primo gennaio si è materializzata quella che può essere

considerata una bella ciliegina sulla torta: l'accorpamento del Corpo forestale all'interno dell'Arma di Carabinieri. Alla facciaccia della difesa del territorio, dei suoi componenti animali e del dissesto idrogeologico. L'ex Corpo forestale era infatti specializzato nella tutela del patrimonio naturale e paesaggistico, nella prevenzione e repressione dei reati contro l'ambiente quali il bracconaggio, il commercio internazionale di fauna e flora minacciate dall'estinzione, nella sorveglianza dei Parchi, delle discariche incontrollate e degli sversamenti illegali nei corsi d'acqua. Non solo, il Corpo forestale agiva per prevenire gli incendi boschivi, l'abusivismo edilizio e, per ultimo ma non meno impor-

tante, per prevenire e reprimere le violazioni in materia di benessere animale. Ecco, dal primo gennaio tutto questo non c'è più, svanito nel nulla. Via libera pertanto a inquinatori, piromani, bracconieri e a coloro che commettono abusi edilizi. Una bella trovata davvero!

Giorgio Mezzatesta
Parma, 8 gennaio



Peso: 7%

Incubo lupi nei boschi di Caprignana Cane sbranato davanti al suo padrone

Il racconto choc di un cacciatore: «Stavano per assalire anche me»

di **DINO MAGISTRELLI**

CINQUE LUPI, evidentemente affamati, hanno ucciso un giovane cane da caccia, ma non hanno potuto portare a termine lo scempio per l'intervento del padrone che, a sua volta, avrebbe rischiato grosso. Il fatto è accaduto nelle selve che da Caprignana, nel comune di San Romano, si estendono verso l'alpe e la zona del Rifugio Miramonti. Il cane aveva 20 mesi e si chiamava Duca: sicuramente sarebbe potuto diventare bravo nella caccia della lepre, come ci dice il padrone, Pier Luigi Bonaldi di Caprignana, noto cacciatore, conosciuto da tutti come Giac.

«Erano circa le 9,30 - racconta Pier Luigi Bonaldi - quando sono sceso dall'auto per osservare la zona, come pure Duca. Immediatamente però il cane è partito di co-

sa verso il bosco, come avesse avvertito qualcosa. Neppure il tempo di richiamarlo ed ho sentito guaiti strazianti, insieme a ululati e poi il silenzio. Allora, preoccupato, mi sono inoltrato nel bosco e dopo poco, dietro un cespuglio, a distanza di circa cinque metri, mi si è presentata una scena raccapricciante, con 5 lupi che stavano divorando il mio Duca». «Non avevo nulla in mano. - prosegue - Ho solo gridato per spaventarli. Tre si sono allontanati, mentre due hanno alzato la testa, con la bocca rossa di sangue, guardandomi fisso, quasi a sfidarmi». Attimi di terrore, lì a cinque metri. Poi i lupi si sono voltati verso la boscaglia, senza dimostrare alcun timore dell'uomo. Già, ormai i padroni delle selve sono loro.

CONTINUA Bonaldi: «Visto che per Duca non c'era niente da fare, sono ritornato verso l'auto per prendere il cellulare e chiamare un amico per rimuovere la carcassa. Il tempo di ritornare verso il mio canino ed un lupo era di nuovo lì per... continuare il banchetto. Ma subito, fortunatamente, ha desistito».

Il fatto ha destato subito sconcerto e preoccupazione. E intanto i lupi restano specie protetta. I garfagnini, no. Sembra di essere ritornati a cinque secoli fa quando, si legge in documenti parrocchiali dell'epoca, tre lupi avevano ucciso e divorato la cavalla di un parroco mentre si recava a dire Messa a Cognà, provenendo da Camporgiano oppure quando il vescovo di Lucca ordinava al parroco di Sillicagnana di recintare bene il cimitero a causa delle scorribande dei lupi.

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI A SAN PIETRO

DOMANI, alla chiesa di San Pietro in Campo, benedizione degli animali. Si parte alle 9.30 con inizio iscrizioni per consegna attestati di partecipazione. Alle 10 messa e, alle 10.45, benedizione degli animali e sfilata dei cavalli.

EMERGENZA
I boschi del territorio sono popolati da un sempre maggior numero di lupi. Le loro 'scorribande' rappresentano un problema



Peso: 40%

Emergenza maltempo, la Lipu chiede la chiusura anticipata della caccia: la fauna è stremata

POTENZA- Neve e gelo da giorni dominano tutto il territorio della Basilicata e della Puglia oltre che dell'intero Centro-Sud, con temperature in picchiata e terreni ricoperti per buona parte dalla neve e dal ghiaccio. Anche il mondo della natura, come le popolazioni umane, sta vivendo un periodo difficile. Le temperature rigide e i terreni ricoperti di neve rappresentano condizioni estreme, fatali per gli uccelli ed i mammiferi selvatici, i quali hanno serie difficoltà a reperire il cibo ed a trovare rifugi

idei. Nelle aree che man mano nei prossimi giorni saranno più libere dalla neve e dal ghiaccio si concentreranno molti animali alla disperata ricerca di cibo e di temperature più sopportabili. Tale situazione esporrà gli animali a un maggior rischio, saranno più vulnerabili e quindi facile bersaglio di cacciatori. Per questo il coordinamento della Lipu di Basilicata e Puglia evidenzia come «con il maltempo anche la piaga del bracconaggio ha vita ancora più facile». E questo nonostante la Leg-

ge nazionale 157/92 sulla tutela della fauna omeoterma prevale il divieto dell'attività venatoria sui terreni coperti in parte o totalmente dalla neve (art. 21, lettera m). Per la Lipu «è opportuno quindi garantire alla fauna selvatica una minima possibilità di recupero e sopravvivenza per agevolarne la migrazione e la preparazione alla stagione riproduttiva» anche in previsione della preannunciata nuova ondata di gelo. La Lipu rivolge perciò un appello ai presidenti delle Regioni Basilicata e Puglia

affinché emanino con urgenza un provvedimento di chiusura anticipata della caccia: «Molti sarebbero gli animali che si potrebbero salvare, compensando le numerose perdite dovute al gelo e alla mancanza di cibo».





A RISCHIO
Per la Lontra in Italia è "allarme arancione"; sotto, un Grifone, un'Anguilla ("allarme rosso") e un Rospo ("allarme giallo")

Se l'animale non habitat più qui

STORIONE, Gru, Quaglia tridattila: estinti. Squalo volpe, Anguilla, Orso bruno, Lucertola delle Eolie, Grifone, Lampreda di fiume e di mare (e molte altre specie) "in pericolo critico". Palombo, Ululone appenninico, Cuculo dal ciuffo, Lontra, Capodoglio, Delfino comune, Tartaruga caretta (in tutto 42 specie) "in pericolo". Verdesca, Barbo italico, Rospo comune, Gallo cedrone, Pernice bianca, Nibbio reale e molti altri classificati come "vulnerabili". La Lista Rossa dei vertebrati italiani, uno strumento ideato dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn), definisce un ritratto piuttosto preoccupante della biodiversità nel nostro paese. Qualche passaggio tratto dall'ultimo rapporto aiuta a definire subito il quadro. «Complessivamente le popolazioni dei vertebrati italiani sono in declino»; «In ambiente terrestre le principali minacce sono la perdita di habitat (circa il 20% delle specie) e l'inquinamento (15% circa)»; «per molte specie la conservazione in Italia dipende da un uso e una gestione del territorio e del mare molto più consapevoli e sostenibili di quelli attuali».

LE LISTE ROSSE suddividono le specie in categorie secondo il rischio di estinzione: i tre gruppi più delicati sono quelli indicati sopra, perché, si legge nel rapporto, «senza interventi specifici mirati a neutralizzare le minacce nei loro confronti e in alcuni casi a incrementare le loro popolazioni, la loro estinzione è una prospettiva concreta». In altre parole l'Anguilla, l'Orso bruno, la Lontra, il Delfino, il Rospo comune e decine di altre specie, con rischi differenziati secondo la categoria di appartenenza, rischiano davvero di scomparire dai boschi, gli acquitrini, i fiumi, i mari, i cieli del nostro paese, facendo la stessa fine delle sei specie considerate estinte in Italia.

IN TERMINI numerici l'allarme rosso ("pericolo critico" secondo le classificazioni Iucn) riguarda undici specie terrestri e dodici marine; colore arancione ("in pericolo") per 42 terrestri e sette marine; allarme giallo ("vulnerabili") per



Peso: 96%

ben 79 vertebrati terrestri e quattro marini. In termini percentuali la minaccia riguarda il 28% delle specie. Le cifre dicono molto ma non riescono a far percepire come sarebbe un ambiente – cioè boschi, fiumi, mari, cieli – senza più anguille o rospi, delfini o lontre, ululoni o tartarughe, animali che a seconda dei casi ci sono familiari oppure fanno parte di un “bestiario” che sappiamo esistere, per quanto non ne abbiamo una conoscenza diretta (è difficile avvistare un Capodoglio o un Gallo cedrone, ma pensare che non ve ne siano più nel nostro paese, desta sentimenti di desolazione).

La situazione più difficile riguarda gli abitanti dei mari e dei fiumi e in particolare i condritti, ossia i pesci cartilaginei (come squali e razze) decimati dalle tecniche di pesca di altre specie commerciali e sottoposti a particolare pressione perché caratterizzati da bassa fertilità, crescita lenta, maturità sessuale tardiva. Le razze, animali di commovente bellezza, rischiano

di scomparire dai nostri mari.

UN’ALTRA indicazione allarmante – e anche emblematica – deriva dalla presenza di tutte e tre le specie di avvoltoi (Grifone, Gipeto, Capovaccaio) nella lista degli animali in “pericolo critico” (colore rosso). Gli avvoltoi per secoli hanno legato la propria esistenza alla presenza di greggi allo stato brado, visto che si cibano di carcasse (sono specie necrofaghe). Le trasformazioni avvenute nell’allevamento e le regole igieniche di trattamento degli animali morti hanno messo in difficoltà gli avvoltoi, sommandosi – si legge nel rapporto Iucn – «alla persecuzione diretta», cioè il bracconaggio da parte di cacciatori. Gli avvoltoi italiani sono oggetto di piani di reinserimento, ma si tratta di animali molto sensibili ai fattori inquinanti, tant’è che sono colpiti da saturnismo, cioè intossicazione da piombo, ingerito tramite carni e ossa di animali vittime della caccia.

Ogni caso meriterebbe d’essere approfondito, ma possiamo dire,

in sintesi, che il declino delle specie di vertebrati nel nostro paese è indicatore di un degrado crescente delle qualità ambientali e di una cultura del rispetto per la vita animale decisamente deficitaria. La distruzione degli habitat di altre specie nasce da qui.

LORENZO GUADAGNUCCI

La biodiversità della fauna italiana è seriamente a rischio a causa, soprattutto, dell’inquinamento e della compromissione degli habitat naturali. Secondo la Lista Rossa dei vertebrati italiani, che ne analizza lo “stato di salute” il 28% delle specie presenti nel nostro paese sono a rischio di estinzione. Nell’elenco anche lontre, avvoltoi, delfini, anguille e rospi.

«Gli animali sono piccole persone mute, un immenso popolo muto, e generalmente mite, ma senza un diritto al mondo, e di cui ciascuno può fare ciò che vuole, e lo fa» Anna Maria Ortese



Peso: 96%

sarzana lunigiana

LUNIGIANA, NEL TERRITORIO DELL'APPENNINO TOSCO-EMILIANO

Agenti a 4 zampe contro il bracconaggio

Labrador e pastore tedesco abili a fiutare veleni daranno manforte ai forestali

AGENTI a quattro zampe per proteggere dagli avvelenamenti la fauna selvatica a Fivizzano, Licciana Nardi, Bagnone, Comano e Filattiera, territori lunigianesi facenti parte del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, che ha sede a Sassalbo di Fivizzano. Il Corpo Forestale dello Stato, ora Comando Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare dei carabinieri, si sta dotando in tutta Italia di agenti a quattro zampe e anche al Parco Nazionale dell'Appennino

Tosco Emiliano ne sono arrivati due grazie al Progetto LIFE M.I.R.CO. Si tratta di Alma e Loba, un labrador ed un pastore tedesco che affiancheranno i carabinieri nella lotta all'avvelenamento della fauna selvatica, una delle forme più subdole di bracconaggio. I cani antiveleto sono in grado di fiutare esche, bocconi, carcasse e tutto quanto può essere pensato per avvelenare lupi, orsi, volpi, tassi ma anche cani e gatti. Un prezioso contributo per la bonifica del territorio e avviare le in-

dagini per perseguire i colpevoli. Il Parco Nazionale e i suoi agenti mettono a disposizione Alma e Loba anche al di fuori dei propri confini..
M.BINZ.



I due cani Alma e Loba con gli agenti del Parco



Peso: 18%

L'esemplare, ritrovato a Introd, era una giovane femmina. L'episodio riaccende il dibattito sulla tutela dell'animale. Tra gli allevatori c'è chi parla di "esasperazione"

Lupo ucciso a fucilate, sono in corso le indagini

Il comandante del Corpo forestale Flavio Vertui: "Abbiamo intenzione di arrivare al colpevole". Che rischia da uno a sei anni di galera

INTROD (cin) Doveva succedere. Era scritto. È successo nel modo più crudele. Con un colpo d'arma da fuoco: fucile. A stabilire come siano effettivamente andate le cose saranno le indagini avviate dal Corpo forestale della Valle d'Aosta, comandato da Flavio Vertui, in collaborazione con l'Istituto zooprofilattico Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, di Quart, diretto da Riccardo Orusa.

È certo che è stato un proiettile a uccidere l'esemplare femmina di lupo ritrovato morto, nel pomeriggio di lunedì scorso, 9 gennaio, sulla strada podereale del "Ru de Ponton" che collega le località Tzamotoze e Champ-Seun, nel Comune di Introd.

Non è ancora chiaro se la lupetta (si tratta di una femmina di età compresa tra i 2 e i 3 anni, del peso di 28 chilogrammi) sia stata uccisa nel punto in cui è stata trovata, se lì ci sia stata portata una volta colpita, oppure se fin lì sia arrivata ferita e stremata fino alla morte.

Toccherà alla Forestale e alla Procura di Aosta dare un volto e un nome a chi ha sparato con precisione il colpo che ha trapassato l'animale da parte a parte, tra petto e schiena.

La stagione venatoria si è chiusa da poco. Quindi, pare poco probabile l'errore da parte di un cacciatore. E, secondo quanto confermato dalla Forestale, nella zona di ritrovamento della carcassa, quel giorno non era in atto nessuna azione di battuta di caccia al cinghiale.

Sono stati gli addetti del Parc Animalier in transito sulla podereale, parecchi metri a monte dello stesso parco faunistico, ad avvisare della presenza dell'animale morto alla Stazione forestale di Villeneuve, competente per ter-

ritorio, comandata dall'ispettore Walter Borney.

La lupa uccisa è stata poi portata, per l'autopsia, all'Istituto zooprofilattico, al cui interno si trova anche il Centro di referenza nazionale per le malattie degli animali selvatici (Cermas).

«È un fatto assolutamente grave - dice il direttore Riccardo Orusa - che una giovane lupa sia morta in questa maniera. Ogni conferma necessita di nuovi accertamenti. È una necropsia che prevede tutta una serie di esami, anche ripetuti, e ulteriori approfondimenti. Ma, prima di poterci esprimere dobbiamo avere dati scientificamente provati, evidenti».

Il primo caso del genere

Di lupi morti in Valle d'Aosta ne sono già stati trovati alcuni esemplari: investiti oppure azzannati da altri lupi o canidi. Non era mai successo prima di lunedì scorso che un lupo fosse ucciso appositamente. «L'uccisione di questa giovane lupa - parole di Flavio Vertui, comandante del Corpo forestale della Valle d'Aosta - è un fenomeno verso cui noi prestiamo la massima attenzione. Da parte nostra c'è tutta l'intenzione di arrivare al colpevole, o ai colpevoli. Il lupo, animale piuttosto pauroso nei confronti dell'uomo, è una specie particolarmente protetta e questo ritorno naturale in Valle d'Aosta testimonia la valenza del nostro ambiente. Un atto così crudele crea forte dispiacere, perché il lupo, anche nei confronti della popolazione, è un animale schivo e non ci sono stati casi di attacchi nei confronti dell'uomo. La presenza del lupo nella nostra regione potrebbe essere un problema se si lega il discorso al mondo dell'allevamento, ma bisogna distinguere le predazioni fatte

da canidi piuttosto che da lupi. In ogni caso, con le attuali normative specifiche e gli indennizzi per predazioni, la situazione è sicuramente gestibile».

Anche Paolo Oreiller, responsabile della Direzione Flora, fauna, caccia e pesca dell'Assessorato regionale dell'Agricoltura e risorse naturali, alza il tono verso un'azione che, dice «non può essere giustificata. Laddove la presenza dei lupi crea delle tensioni, purtroppo succedono anche queste cose. Da noi è la prima volta e speriamo che resti l'unica. Sono azioni da condannare fortemente. Si può capire la preoccupazione delle persone, ma non possono essere giustificati atti di questo tipo».

Camillo Brunet, di Introd, è il vicepresidente della sezione ovinacprina dell'Association régional éleveurs valdôtains (Arev). «Non so cosa sia successo - afferma Camillo Brunet - e per questo non posso esprimermi. A nessuno può interessare andare a sparare a un lupo per divertimento. Ma, la gente è stressata, perché ce ne sono dappertutto. Mi viene da pensare che quello di lunedì scorso potrebbe essere stato un atto di legittima difesa. E chi lo ha fatto, potrebbe avere agito per esasperazione. Ma questa è solo una mia riflessione!».

L'allevatore di Introd è anche il promotore del "Documento di condivisione delle preoccupazioni degli allevatori": dai primi di ottobre a oggi sono già circa ottocento le firme raccolte per ottenere il declassamento del lupo da "specie estremamente protetta" a "specie protetta".

La tutela del lupo

In Italia, il lupo (Canis lupus), dal 1971 è una specie



protetta, quindi specie non cacciabile. In valle d'Aosta, il lupo è tutelato dalla legge regionale numero 64 del 1994 ("Norme per la tutela e la gestione della fauna selvatica e per la disciplina dell'attività venatoria") che recepisce la normativa nazionale dettata dalla legge 157 del 1992 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio". La specie lupo è poi protetta dalla Convenzione di Berna del 1979, dalla Direttiva Habitat EU numero 92/43/Cee concernente la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali e della flora e della fauna selvatiche e dalla Convenzione

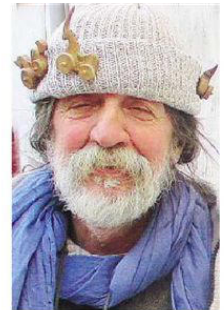
di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (Cites) compresa nelle attività del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (Unep), oggi applicata in centottanta Paesi del mondo.

Cosa rischia chi uccide un lupo

Chiamando in causa la legge 157/1992 e la convenzione di Washington, si applicano le aggravanti (articoli 624 e 625) del codice penale. «Il che significa - spiega Flavio Vertui - che è prevista la reclusione da 1 a 6 anni con multa da 103 a 1032 euro. In base alla nostra legge regionale, la 64/94, sarebbe poi applicata la sanzione di

circa 4.000 euro. A tutto questo potrebbe aggiungersi la contravvenzione Cites che prevede da 6 mesi a 1 anno di arresto e da 15.000 a 150.000 euro di multa».

Manila Calipari



Un'immagine del lupo nel luogo dove è stato ritrovato morto, nel Comune di Introd (foto fornita dal Corpo forestale della Valle d'Aosta). Nella foto al centro, da sinistra, il direttore dell'Istituto zooprofilattico Riccardo Orusa e il comandante del Corpo forestale della Valle d'Aosta Flavio Vertui. A destra il vicepresidente della sezione ovinacprina dell'Arev Camillo Brunet



Peso: 51%

232-117-080

Il piano **Le nutrie finiscono nel mirino**

■ A pagina 12

AMBIENTE DA SALVARE AL VIA L'INIZIATIVA DELLA PROVINCIA **Le nutrie adesso finiscono nel mirino** **Con il corso arriva la licenza di uccidere**

INIZIERÀ lunedì 30 il corso di formazione sulle azioni di controllo numerico delle nutrie, promosso dalla Provincia e aperto a quanti intendano collaborare alle attività di cattura e che non siano già provvisti dell'abilitazione. Il corso oltre che alle persone che hanno la licenza di caccia sia per abbattimenti diretti in forma vagante. Si occuperanno anche degli abbattimenti di nutrie catturate con trappola. Le lezioni sono rivolte anche a chi, senza licenza di caccia, proprietari-conduttori di fondi, anche non agricoli e operatori di ditte di pest-control vuole occuparsi della cattura delle nutrie

con trappole ed al loro abbattimento dopo la cattura, utilizzando la propria arma. Il modulo di adesione, reperibile nel sito della Provincia, dovrà pervenire via posta ordinaria oppure tramite pec o fax entro il 20 gennaio. Il corso, di tre lezioni, si svolgerà al centro operativo della Provincia in via Grandi 21, lunedì 30 gennaio, mercoledì primo febbraio e lunedì 6 febbraio dalle 15 alle 18. Gli argomenti verteranno su zoologia applicata alla caccia con riguardo alla biologia ed etologia della nutria e prove pratiche di riconoscimento della specie oggetto di con-

trollo; legislazione venatoria; armi e munizioni da caccia e relativa legislazione; tutela della natura e principi di salvaguardia delle produzioni agricole; nozioni di pronto soccorso. Per il rilascio dell'autorizzazione bisognerà aver frequentato almeno il 70 per cento del corso. Per ulteriori informazioni si potrà fare riferimento al responsabile dell'ufficio tecnico risorse faunistiche **Francesco Veronese** 0425/386675 o 329/8328705.

t. m.

DOVE

Le lezioni si svolgeranno nel centro operativo che si trova in via Grandi



La cattura delle nutrie con le gabbie



Peso: 1-3%,44-30%

FAUNA SELVATICA L'APPELLO DEL RESPONSABILE VISCEGLIA PER NON INFIERIRE SUGLI ANIMALI INDEBOLITI DAL FREDDO

«Ma chiudere prima la caccia salverebbe molti esemplari»

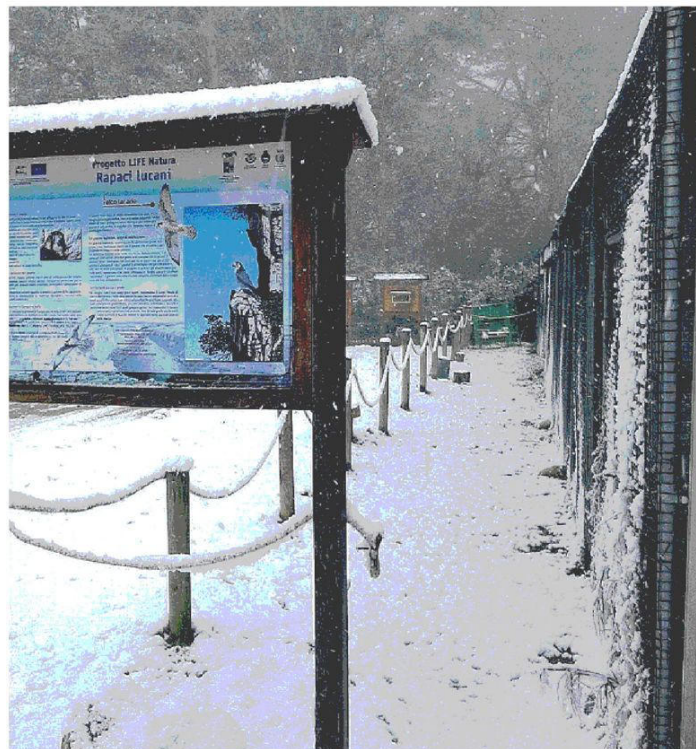
Nel Cras di San Giuliano si è sfidato il gelo per accudirli

ENZO FONTANAROSA

● Non abbandonati a se stessi. Ma accuditi, nonostante le difficoltà create da neve e gelo. Per i circa cinquanta ospiti, volatili, mammiferi e rettili, del Centro recupero delle specie selvatiche (Cras) di San Giuliano, non è venuto meno l'impegno nel garantire loro la quantità di cibo giornaliero. «Essendo esemplari già per conto loro in difficoltà, il gelo e la neve li avrebbero completamente fatti morire, se non fossero stati alimentati e sostenuti. Molti sono nelle voliere, che sono all'esterno», spiega **Matteo Visceglia**, responsabile della struttura. «Da parte nostra si è fatto il possibile per raggiungere il Centro - continua - specie nei giorni di massima difficoltà per la neve copiosamente caduta. In generale è andato tutto bene per i nostri ospiti: non è morto nessuno». L'ultimo arrivo al Cras, in ordine di tempo, è stato un barbagianni «trovato nella neve molto debilitato sicuramente perché non riusciva a nutrirsi già da qualche giorno». Lo ha rinvenuto «una famiglia nel Parco della Murgia materana, non lontano dal Centro di Geodesia spaziale. Loro stessi erano isolati per cui telefonicamente abbiamo dato supporto fino a quando non è stato possibile consegnarlo. Il rapace, era molto debilitato, sicuramente per la impossibilità di catturare roditori sul terreno che, se coperto di neve, è impresa impossibile. Sarà uscito fuori da un rifugio sicuro in una struttura abbandonata spinto solo

dalla fame». Le condizioni meteo proibitive dei giorni scorsi non devono far dimenticare che «in questi periodi c'è sempre una grande mortalità di animali selvatici oltre che di domestici all'interno di allevamenti se le strutture sono isolate. In ogni modo, si crea una selezione: quelli debilitati o con patologie vengono eliminati dalla natura».

Visceglia, poi, lancia un appello a tutti perché «nel loro piccolo possano aiutare la fauna selvatica allestendo piccole mangiatoie su balconi o terrazzi in modo semplice, con un po' di briciole, semi, cose così che possano mangiare, ad esempio, pettirossi, codirossi, ballerine, fringuelli. Un piccolo apporto che salva loro la vita». Ma il responsabile del Cras si rivolge anche alle Istituzioni: «La caccia chiude ufficialmente il 31 gennaio, perché non anticiparne lo stop? La fauna ha vissuto una settimana di estrema difficoltà, gli esemplari delle varie specie sono tutti debilitati. Quando c'è neve la caccia non si esercita per legge, ma ora che si è sciolta le "doppiette" daranno il colpo di grazia agli animali superstiti. Chiudendo la stagione venatoria ora, daremmo ai diversi esemplari la possibilità di riprendere le forze, perché poi devono affrontare la migrazione e la riproduzione». E ricorda che ci sono stati anche «episodi di bracconaggio, tra Puglia e Basilicata, in questi giorni anche a carico di specie rare che sono state abbattute, come una moretta tabacata e un'oca collarosso. Col maltempo anche la piaga della caccia di frodo ha vita ancora più facile».



IL CRAS DI SAN GIULIANO Le voliere sotto la neve [foto Visceglia]



Peso: 18%

AREA PROTETTA

Spari all'oasi, si cerca il cacciatore: insorge la Lipu

(C.A.B.) Dopo il ritrovamento di cinque bossoli di cartucce (risultati appartenenti alla stessa arma) nell'area di fitodepurazione situata in via del Borgo a Monselice, un'autentica oasi ecologica in cui vige il divieto di caccia, interviene la Lipu. «Ciò che rende ancora più grave la situazione - denunciano Beatrice Zambolin, la volontaria Lipu che ha trovato i bossoli, e l'ornitologo Aldo Tonelli - è che gli atti di bracconaggio sono avvenuti in una zona particolare dell'area umida: quella di protezione avifaunistica, ovvero la lingua di terra boscata che attraversa per lungo la zona umida e che non prevede un percorso con sentiero praticabile dalle persone. Il fatto che i terreni attorno alla zona umida protetta siano sfruttati dai cacciatori rappresenta un problema anche

per le persone: non è difficile che un colpo mal gestito vada a terminare la sua corsa su un malcapitato visitatore dell'oasi o sui componenti del Gruppo Micologico di Monselice gestori dell'area». Nei mesi invernali, del resto, non sono mancati continui e persistenti spari intorno alla zona umida, in vicinanza dei sentieri. Senza contare che l'anno scorso alcuni volontari avevano sorpreso un cacciatore che allenava il cane da caccia nell'oasi, mentre un altro cacciatore tentava di colpire uccelli dai campi di granoturco. «In questo momento, con la polizia provinciale ridotta all'osso e le guardie venatorie volontarie impossibilitate ad intervenire, i controlli sono ridotti praticamente a zero e la possibilità di bracconaggio

è del tutto fuori controllo», spiega Giulio Piras, delegato Lipu di Padova. Secondo la Lipu, senza controlli la condizione di quest'area non potrà certo migliorare.



OASI

Un cacciatore
ha sparato in
un'area protetta.
A terra trovati
cinque bossoli
esplosi dallo
stesso fucile.
Ora si cerca il
cacciatore.
Intanto scatta la
protesta della
Lipu



Peso: 21%

ANIMALI AL FREDDO

L'appello Enpa alle Regioni «Stop alla caccia»

Fa troppo freddo, fermate la caccia. Questo, in sostanza, l'appello che l'Enpa, l'Ente Nazionale Protezione Animali, ha lanciato alle Regioni.

«In questi giorni di giornali, telegiornali e siti web ci stanno restituendo le immagini di animali, specie selvatici, stremati dalla neve e dal ghiaccio, fotografia di un territorio sconvolto da una delle ondate di gelo più forti degli ultimi anni, che, è prevista continuare anche nei giorni a venire. Trovo scandaloso», ha spiegato il presidente dell'Enpa, Carla Rocchi, «che le Regioni non ab-

biano ancora fermato la stagione venatoria e che alcune di essere non abbiano neanche adottato alcuna misura restrittiva per le doppie, libere di sparare come se nulla fosse in situazioni tra l'altro pericolose per la pubblica incolumità di tutti i cittadini».

Il blocco della stagione venatoria sui terreni innevati è previsto dalla legge 157/92. La stessa legge dà facoltà alle Regioni di vietare la caccia anche per «sopravvenute particolari condizioni ambientali stagionali o climatiche». In questo particolare momento climatico,

agli amministratori regionali si chiede «una decisione di buon senso per scongiurare quella che per i selvatici, ormai ridotti allo stremo, rischia di assumere le proporzioni di una strage».



Peso: 10%

Caccia & Dintorni Aviaria, falso scoop

Vladimiro P. Palmieri

Non bastava la psicosi meningite colpevolmente alimentata da alcune fonti di informazione.

Non solo i media, carenza anche da parte delle risposte non del tutto esaustive e tempestive delle autorità competenti, che qualcuno tenta di aggiungerci un cari-

co da novanta annunciando anche un altro tipo di piaga: il ritorno dell'influenza aviaria.

Continua a pag. 50

Peste aviaria e falsi scoop Cercasi verità

Gli allarmi ingiustificati
segue dalla prima pagina

Non si spiega altrimenti il titolo dell'articolo di un noto quotidiano nazionale così concepito: «Anatra morta per l'influenza aviaria, torna la paura in Italia». Voglia di scoop, pressapochismo professionale o altro, ma la sproporzione del fatto riguardo le conseguenze sembra evidente. Di vero c'è che l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie ha analizzato un fischione (anatra selvatica), trovato morto a Grado, confermando la presenza di un virus influenzale di tipo A ad alta patogenicità, che tradotto vuol dire influenza aviaria. Altrettanto vero che il ministero della Salute già dal 9 novembre e successivamente il 7 dicembre scorsi, considerata la grave situazione in alcuni statti dell'UE in particolare la Francia, dove sono state abbattute migliaia di oche, aveva emanato disposizioni per il rafforzamento delle attività di vigilanza veterinaria permanente con particolare

riferimento agli allevamenti industriali di pollame. Il 30 dicembre scorso infine il Ministero ha emanato altre misure di controllo tra cui il divieto di utilizzare a caccia l'uso di richiami vivi appartenenti ad alcune specie cacciabili di anatre e di uccelli in particolare la pavoncella, l'unica specie che può essere cacciata con l'utilizzo di richiami vivi. Forse è necessario a questo punto ricordare cosa è l'influenza aviaria nota anche come peste aviaria, una malattia infettiva contagiosa altamente diffusiva dovuta ad un virus influenzale che colpisce diverse specie di uccelli domestici e selvatici con sintomi che possono essere inapparenti o lievi oppure gravi e sistemici con interessamento degli apparati respiratorio, digerente e nervoso ed ad alta mortalità.

Il virus può trasmettersi agli esseri umani come stato dimostrato definitivamente a partire dal 1997. Per fare la storia ricordiamo che negli ultimi venti anni sono scoppiati diversi focolai di virus nel mondo, decimando milioni di animali ed alcune persone, si ricordano soprattutto le epidemie asiatiche in Cina, Vietnam, Corea ed anche in Europa soprattutto in Russia nei Paesi Bassi e in Germania. C'è da dire che in Italia il virus

isolato responsabile di diversi focolai negli anni che vanno dal duemila in poi e che ha interessato soprattutto Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna con diverse migliaia di capi di pollame morto, è di bassa patogenicità per gli animali e nulla per l'uomo, differente da quello che ha decimato gli allevamenti asiatici e trasmesso alle persone. Le misure prese ultimamente in Italia con il decreto del Ministero della Salute rientrano nel sistema di prevenzione formulato a livello europeo e mirano soprattutto ad evitare il contatto tra specie domestiche e specie selvatiche. Le prime, soprattutto per i sistemi di allevamento intensivo, chi non ricorda le sconcertanti immagini dei polli cinesi che sono stati i focolai veri e propri di nascita e diffusione del virus proprio per le disastrose condizioni igienico sanitarie; le seconde per la possibilità di trasmettere il virus con i loro spostamenti e le loro migrazioni diventando così un veicolo d'infezione. Per tornare alla caccia c'è da dire che la stagione venatoria è agli sgoccioli e che quella agli acquatici con i richiami vivi è



Peso: 1-3%,12-18%

svolta da un numero esiguo di appassionati. In Umbria in particolare dopo che il lago Trasimeno è diventato parco da diversi decenni, è esercitata solo in pochi laghetti artificiali ed interessa un movimento di selvatici assai modesto. Anche in passato il fenomeno dell'influenza aviaria, che ribadiamo è dovuto quasi esclusivamente alle condizioni igienico sanitarie estremamente negative degli allevamenti, non ci ha nemmeno sfiorato. Bene dunque ogni intervento di prevenzione e massima cautela,

ma nessun allarmismo che purtroppo è spesso figlio di disinformazione o cattiva informazione per cui non manca il buontempone che non ha di meglio che chiedere la chiusura anticipata della caccia piuttosto che fare fronte comune per la messa al bando in tutto il mondo di sistemi di allevamento di animali, ancor che destinati destinati al macello, indegni del mondo civile

Vladimiro P. Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,12-18%

CACCIA UN UOMO TROVATO IN UN'AREA PROTETTA

Tendeva tagliole, denunciato

TENDEVA le tagliole ed è stato preso con le mani nel sacco dalle guardie della Lega Anticaccia e dalla polizia provinciale. L'uomo si trovava in un uliveto, in una zona di ripopolamento e cattura dove la caccia è assolutamente vietata nella macchia nei dintorni di Follonica. Le tagliole erano tese proprio sotto gli ulivi e in alcune di esse c'erano già intrappolati alcuni pettirossi, in quanto protetti da convenzioni internazionali. Dopo un appostamento durato qualche ora, l'uomo, che ha una regolare licenza di caccia, si è presentato a controllare e, dopo aver tolto un pettirosso dalla tagliole, provvedeva a riarmarla con un gra-

mignolo usato come esca. Altri accertamenti sul luogo nei confronti dell'uomo, hanno fatto emergere una carabina con i proiettili e decine di altre tagliole. La polizia provinciale ha sequestrato quindi 37 tagliole, munizioni da caccia, quindici uccellini morti, la carabina e i proiettili. Il cacciatore è stato denunciato per esercizio di caccia all'interno di una zona di ripopolamento e cattura, uso di mezzi vietati, detenzione e uccisioni di animali protetti e maltrattamento e uccisione di animali per futili motivi.



Peso: 14%

LA LAV DOPO I DUE CERVI INVESTITI IN SETTIMANA**«Colmen, la caccia un fallimento»**

■ Un cervo investito sulla Costiera dei Cech e un altro nei pressi del conoide del Tartano, «che ci hanno segnalato martedì - dice Stefania Sbarra della Lav, Lega antivivisezione animali - cioè due incidenti nel giro di due giorni nell'ultima settimana questo significa, se ce ne fosse ancora bisogno, che aprire la caccia alla Colmen è un fallimento. Parliamo di un'area protetta da cinquat'anni, di un'area che si è fortemente antropizzata, un'area che andrebbe valorizzata dal punto di vista economico-naturalistico e non messa in pericolo dalla presenza dei fucili». La Lav torna sul tema dei cervi alla Colmen, dove da poco è terminato l'abbattimento deliberato in consiglio provinciale che ha introdotto la caccia di selezione nel Piano Faunistico Venatorio sulla montagnetta di Dazio. «È evidente che i fucili non risolvono nulla - dice Sbarra - e che è necessario fare prevenzione. Ci sono progetti da mutuare e soluzioni che erano in cantiere in bassa valle rimasti al palo, come il progetto Mirare». Quest'ultimo da tempo si sta portando avanti nel comune di Ardenno. Il progetto "Mirare" prevede la realizzazione di corridoi ecologici (piantumazioni di colture a perdere in aree boscate adeguate, recinzioni a tutela dei campi e degli orti) e avrà un costo di 100mila euro, e che mira nel lungo periodo a mitigare la presenza dei cervi in questa fetta di territorio. «Ma al momento non se n'è fatto nulla» rimarca Sbarra. Fra l'altro la Lav ha proposto nei mesi scorsi uno sportello per segnalare i danni da caccia. Basta chiamare al 3913862805 «nel momento in cui ci si trova di fronte a situazioni di pericolo - spiega Sbarra - . L'emergenza da affrontare adesso è sulla Colmen, ma lo sportello può essere utilizzato ad ampio raggio per ogni situazione. E per Dazio ribadiamo fortemente il no all'apertura della caccia nell'Oasi protetta della Colmen di Dazio».



Peso: 10%

GELO E MANCANZA DI CIBO METTONO A RISCHIO LA FAUNA SELVATICA

■ Freddo e gelo mettono a dura prova la fauna selvatica del Parco Adda Sud e soprattutto gli uccelli, che faticano a trovare cibo né in acqua né sul terreno ghiacciato e duro. A rischio le popolazioni del Parco di merli, cinciallegre, scriccioli e pettirossi. A lanciare l'allarme il professor Riccardo Groppali, consulente scientifico del Parco. Ricci e scoiattoli non hanno problemi dal momento che hanno ormai iniziato il letargo, anche se molto in ritardo rispetto al consueto a causa delle temperature miti di inizio inverno. Tutto il resto della fauna acquatica invece sta subendo gli effetti del freddo intenso degli ultimi giorni, che ha portato anche alla formazione di ghiaccio in superficie nelle lanche e che ha reso il terreno duro e im-

penetrabile. Così a soffrire maggiormente sono gli uccelli, che non riescono a trovare cibo. «Merli, cinciallegre, scriccioli e pettirossi stanno consumando le riserve di grasso accumulate durante la bella stagione, ma se il freddo intenso continuasse a lungo poi dovremmo fare il conteggio dei sopravvissuti» spiega Groppali. Il problema del cibo per gli uccelli è esploso in questi giorni, e non solo nelle aree naturali, ma anche nei centri urbani, tanto che diverse associazioni ambientaliste hanno invitato a ricordarsi dei volatili selvatici, lasciando su balconi, in giardino o per strada briciole di pane e cibo. Il Parco Adda Sud, la sua flora e la sua fauna oggi in difficoltà, saranno i protagonisti lunedì 16 gennaio alle 21 a Rivolta d'Adda, nella sala Papa Giovanni

XXIII, della serata di presentazione del dvd realizzato sugli scorci più belli dell'area naturalistica.

Andrea Bagatta



Peso: 15%

Cinghiali: contadini e Parco Ticino affrontano il caso per tempo

■ C'è l'assicurazione di una 'massima attenzione' da parte dei vertici del Parco del Ticino e del Lago Maggiore al problema dei danni da fauna selvatica (nella foto d'archivio a destra), un segnale che è accolto come positivo dai vertici di Coldiretti di Novara-Vco «che dà una prima risposta alle richieste che, anche in questi giorni, sono sempre più numerose da parte degli imprenditori agricoli delle due province e, in particolare, degli areali che insistono sul territorio del Parco».

Un tema centrale, che non poteva non essere in primo piano nell'incontro che Sara Baudo - da poche settimane alla presidenza di Coldiretti Novara Vco - ha avuto giovedì pome-

riggio insieme al direttore Maria Lucia Benedetti con i vertici del Parco, il presidente Adriano Fontaneto e il direttore Adriano Franchina. Presenti anche il consigliere Paolo Seitone, espressione del mondo agricolo all'interno del Parco del Ticino, e il responsabile dell'attività venatoria di selezione Angelo Ongaro, nonché i capisquadra che svolgono tale mansione.

Anche nelle ultime settimane si sono ripetute le segnalazioni delle continue invasioni nei campi agricoli, che destano particolare preoccupazione «soprattutto in vista delle prossime semine e della prossima primavera.

Il presidente Baudo ha chiesto «un impegno più incisivo e azioni ulteriori a mitigazione

degli ungulati, da attuarsi in primis con un copioso calendario di piani di abbattimento con tecnica di girata e incentivazione delle azioni di selezione dalle altane presenti sul territorio. Ma siamo aperti a confrontarci su ogni possibile azione che sia realmente contenitiva del problema». Non è tutto: altrettanto positiva è stata la disponibilità, espressa dai selecontrollori, nell'affrontare piani di intervento condivisi e su puntuale segnalazione da parte del mondo agricolo.

L'incontro di giovedì pomeriggio ha offerto anche l'occasione per un primo confronto su «nuovi possibili progetti da condividere, che mettano al centro la promozione del territorio rurale del Parco del Ticino e del Lago Maggiore con i

suoi prodotti, le sue tradizioni e, soprattutto, l'attività delle imprese agricole che, operando sullo stesso, ne guidano lo sviluppo, nei fatti e quotidianamente».

r.c.n.



Peso: 12%

VIGGIANELLO L'ANIMALE PROBABILMENTE È STATO INVESTITO DA UN'AUTO

Gatto selvatico di specie rara trovato in fin di vita sul Pollino

● Il freddo intenso di questi giorni ha messo a dura prova anche la fauna del Parco del Pollino.

Infatti a pochi km dal borgo, sulla sp 4 del Pollino, Antonio Carlucci, un ragazzo di Viggianello passando in auto ha avvistato a bordo strada un esemplare ormai in fin di vita di un gatto selvatico (*Felis silvestris*), presumibilmente un maschio adulto, investito, sicuramente da un veicolo in transito.

Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Viggianello, insieme al personale del settore conservazione dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, si sono precipitati sul posto per salvare l'animale ma l'urto con il veicolo per il gatto selvatico è stato fatale. Al loro arrivo l'animale era ormai privo di vita.

Il gatto selvatico è uno degli animali più

elusivi, affascinanti, rari e meno conosciuti della fauna italiana. La specie è strettamente legata all'ambiente forestale, dove trova riparo e nutrimento, essendo molto territoriale, necessita d'estese porzioni di ambienti boscosi.

Il borgo di Viggianello, che è situato proprio a ridosso delle foreste e delle montagne del Pollino ospita questi e altri esemplari di fauna selvatica (predatori come i lupi) e il freddo intenso di questi giorni ha forse spinto gli animali verso le case per trovare un pò di cibo.

Il ritrovamento di un esemplare morto è una brutta notizia ma comunque accerta la presenza di fauna che in altri posti d'Italia è in via d'estinzione, sinonimo dunque di ambienti naturali intatti e non inquinati.



FELIS SILVESTRIS Il gatto in fin di vita



Peso: 16%

Viggianello, investito da un veicolo un raro esemplare presente nel Parco del Pollino **Gatto selvatico ucciso sulla Provinciale 4**

VIGGIANELLO - Il freddo intenso di questi giorni ha messo a dura prova anche la fauna del Parco del Pollino. Infatti a pochi chilometri dal borgo, sulla S.P.4 del Pollino, Antonio Carlucci, un ragazzo di Viggianello passando in auto ha avvistato a bordo strada un esemplare ormai in fin di vita di un gatto selvatico (*Felis silvestris*), presumibilmente un maschio adulto, investito, sicuramente da un veicolo in transito. Gli agenti del Corpo Fore-

stale dello Stato di Viggianello, insieme al personale del settore conservazione dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, si sono precipitati sul posto per salvare l'animale ma l'urto con il veicolo per il gatto selvatico è stato fatale. Al loro arrivo l'animale era ormai privo di vita. Il gatto selvatico è uno degli animali più elusivi, affascinanti, rari e meno conosciuti della fauna italiana. La specie è strettamente legata all'ambiente forestale, dove trova riparo e nutrimento, essendo

molto territoriale, necessita d'estese porzioni di ambienti boscosi. Il borgo di Viggianello, che è situato proprio a ridosso delle foreste e delle montagne del Pollino ospita questi e altri esemplari di fauna selvatica (predatori come i lupi) e il freddo intenso di questi giorni ha forse spinto gli animali verso le case per trovare un po' di cibo. Il ritrovamento di un esemplare morto è una brutta notizia ma comunque accerta la presenza di fauna che in altri posti d'Italia è in via

d'estinzione, sinonimo dunque di ambienti naturali intatti e non inquinati.

Il gatto selvatico trovato da un ragazzo sul ciglio della Sp 4



■ VIGGIANELLO L'animale investito sulla strada

Trovato un gatto selvatico

Il freddo lo ha spinto verso le case

VIGGIANELLO - Il freddo intenso di questi giorni ha messo a dura prova anche la fauna del Parco del Pollino.

Infatti a pochi km dal borgo, sulla S.P.4 del Pollino, Antonio Carlucci, un ragazzo di Viggianello passando in auto ha avvistato a bordo strada un esemplare ormai in fin di vita di un gatto selvatico (*Felis silvestris*), presumibilmente un maschio adulto, investito, sicuramente da un veicolo in transito.

Gli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Viggianello, insieme al personale del settore conservazione dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, si sono precipitati sul po-

sto per salvare l'animale ma l'urto con il veicolo per il gatto selvatico è stato fatale. Al loro arrivo l'animale era ormai privo di vita.

Il Gatto selvatico è uno degli animali più elusivi, affascinanti, rari e meno conosciuti della fauna italiana. La specie è strettamente legata all'ambiente forestale, dove trova riparo e nutrimento, essendo molto territoriale, necessita d'estese porzioni di ambienti boscosi.

Il borgo di Viggianello, che è situato proprio a ridosso delle foreste e delle montagne del Pollino ospita questi e altri esemplari di fauna selvatica (predatori come i lupi) e il freddo intenso di questi

giorni ha forse spinto gli animali verso le case per trovare un po' di cibo.

Il ritrovamento di un esemplare morto è una brutta notizia ma comunque accerta la presenza di fauna che in altri posti d'Italia è in via d'estinzione, sinonimo dunque di ambienti naturali intatti e non inquinati.



Il gatto selvatico ritrovato in fin di vita dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato di Viggianello



Peso: 25%